



Verso la Manovra

Statali, spinta al rinnovo più fondi per i contratti Agevolazioni a chi resta

► Si accelera sulla trattativa: verso un ritocco per portare gli aumenti salariali fino al 6%
“Age management” per i dipendenti anziani, più smart working, tutoraggio e visite mediche

ROMA Un po' a sorpresa ne ha parlato Giorgia Meloni durante l'assemblea di Confindustria. L'annuncio di volere «accelerare nel 2024» il rinnovo dei contratti dei dipendenti pubblici. Ed in effetti il tentativo di spingere il piede sul pedale sarebbe in corso e la prossima manovra di bilancio potrebbe aiutare i negoziati. Gli accordi che potrebbero vedere la luce prima di tutti sarebbero due: quello delle Funzioni centrali, gli statali in senso stretto, e il comparto delle Forze della difesa e della sicurezza. Partiamo dal primo comparto. Per i dipendenti di ministeri, agenzie fiscali e enti economici come Inps e Inail, l'aumento previsto è del 5,78 per cento. Vale in media 160 euro lorde mensili, metà delle quali già anticipate lo scorso anno a Natale. Ci sarebbe un'apertura del governo, nella prossima legge di Stabilità, a concedere un ulteriore aumento, sotto forma di salario accessorio, dello 0,22 per cento. Un piccolo ritocco che porterebbe l'incremento di stipendio sostanzialmente al 6 per cento. Il costo di questo 0,22 per cento in più, che sarebbe esteso a tutti i dipendenti pubblici, vale circa 250 milioni di euro per le casse dello Stato. C'è qualche problema tecnico da risolvere. La legge di Bilancio entra in vigore il primo gennaio del 2025, dunque anche per questo nuovo mini aumento sarà necessario attendere il prossimo anno. Non ci sarebbe però bisogno di allungare i tempi delle trattative. Come già successo in passato, sindacati e Aran (l'agenzia che tratta per il governo al tavolo) potrebbero firmare subito il contratto e poi riaprire una trattativa solo per la destinazione delle somme aggiunti-

ve. La prossima convocazione del tavolo tra sindacati e Aran è stata fissata per martedì. Toccherà al presidente dell'Agenzia, Antonio Naddeo, provare a convincere le sigle. Cgil e Uil sono su una linea di forte opposizione e, dunque, sarà difficile che possano dire di sì. La Cisl è

più aperturista e potrebbe saldare il suo voto con i sindacati autonomi, dall'Unsa alla Flp, in modo da raggiungere comunque la maggioranza necessaria ad approvare l'intesa. Si vedrà. Oltre alla parte economica, l'Aran e il ministro per la Funzione Pubblica, Paolo Zangrillo,

stanno proponendo diverse innovazioni a favore dei dipendenti. Come per esempio il superamento del criterio della prevalenza dei giorni in presenza nei ministeri rispetto a quelli in smart working. Nella bozza del contratto per i dipendenti comunali, è spuntata anche

una norma su “l’age management”. Norma che potrebbe essere estesa anche a tutti gli altri comparti. Di cosa si tratta? Una serie di regole di gestione per tenere conto dell’invecchiamento dei dipendenti. Le amministrazioni dovranno effettuare un monitoraggio costante delle condizioni ambientali e di salute, la garanzia di una maggiore flessibilità nell’orario di lavoro per i dipendenti “senior”, magari con un maggiore ricorso al lavoro a distanza. E infine, utilizzare i dipendenti più “esperti” per affiancare i neoassunti. È evidente che si tratta di una serie di misure che vanno lette insieme all’allungamento su base volontaria dell’età di pensionamento fino a 70 anni per i dipendenti pubblici e che sarà inserita nella manovra di Bilancio.

IL PASSAGGIO

L’altro contratto che potrebbe avere una corsia preferenziale è quello della sicurezza e della difesa. Anche qui l’aumento è fissato al 5,78 per cento. Per arrivare alla firma, i sindacati però chiedono che siano risolte alcune questioni ritenute centrali. La prima è pagare meglio la “specificità”. Si tratta di compiti specifici svolti da forze dell’ordine e militari, come per esempio il pedinamento di un mafioso, oggi retribuito in maniera quasi simbolica. Il secondo punto riguarda le pensioni. Militari e poliziotti lasciano il lavoro a 60 anni. Questo non consente di poter costruire una previdenza integrativa. E inoltre, proprio per il fatto di lasciare il lavoro a 60 anni, con gli attuali criteri del sistema contributivo le pensioni rischiano di essere decisamente basse. In questo caso le richieste sono due. La prima è rafforzare la previdenza “dedicata”, una sorta di surrogato di quella integrativa, per la quale il governo ha già stanziato 90 milioni. La seconda è, attraverso i coefficienti di trasformazione, di calcolare la pensione di poliziotti e militari a 60 anni come se ne avessero ai fini dei contributi 67. I tasselli del puzzle sono questi. Sta ora al governo comporli.

Andrea Bassi